

6



Arriva un piano per l'occupazione in rosa

Un «piano per l'occupazione femminile» sarà approvato entro il mese di marzo dal governo. Lo ha annunciato la scorsa settimana il ministro delle Pari opportunità, Laura Balbo, che ha spiegato che il documento, ormai in fase avanzata di stesura, sarà firmato anche dal Ministro del Lavoro, Cesare Salvi. Obiettivi di fondo, formazione, maggiore sicurezza sul posto di lavoro, Mezzogiorno ed iniziative per favorire

le donne nel loro impegno imprenditoriale.

Per l'occupazione femminile sono stati assegnati a favore delle imprese femminili, per il terzo bando della legge 215 del '92, 125 miliardi che verranno ripartiti tra 1.311 progetti di impresa agevolati, con una ricaduta di circa 7.500 posti di lavoro quando le aziende opereranno a pieno regime. Tra le novità del nuovo regolamento, l'eliminazione della perizia giurata, la semplificazione delle procedure burocratiche, che porteranno all'abbattimento dei costi per le imprenditrici che faranno domanda. Intanto le donne manager chiedono una maggiore possibilità di dialogo con il mondo bancario, tante volte essenziale per reggere la competizione sul territorio.

Lavori in corso

La riforma

Oggi la previdenza assorbe il 18 per cento del Pil, mentre agli interventi assistenziali va solo l'1,5 per cento delle risorse
La Cgil: «Approvare la legge quadro è una priorità politica»

«Stop ai particolarismi Una spesa sociale come coerente strategia»

LUIGI AGOSTINI ANTONIO RUDA*

Approvare rapidamente la legge quadro di riforma dell'assistenza rappresenta oggi una delle principali priorità politiche. L'assistenza, insieme alla formazione, alla sanità, alla previdenza costituisce il quarto pilastro delle politiche di welfare. Anzi, al crescere dei fenomeni di esclusione l'assistenza acquista un ruolo sempre più centrale nella ideazione e impostazione delle politiche di integrazione sociale. I trasferimenti monetari per l'assistenza si distinguono da quelli della previdenza principalmente perché ai redditi derivanti da quest'ultima corrispondono i versamenti dei contributi da parte dei lavoratori. Gli interventi di assistenza, al contrario, hanno il compito di rispondere a condizioni di bisogno indipendentemente dal rapporto con la situazione lavorativa e vengono

percipi finanziati dalla fiscalità generale in una logica di solidarietà oltre che di assicurazione. L'equilibrio fra la componente assicurativa e quella di solidarietà all'interno del welfare dipende da una serie di fattori che comprendono le caratteristiche del mercato del lavoro, il tasso di sviluppo dell'economia, la struttura demografica della società, la struttura sociale e le dinamiche tra le forze in campo, sindacali e politiche.

Nel nostro Paese, e nella generalità dei paesi sviluppati, la quota assicurativa/previdenziale prevale di gran lunga su quella assistenziale/solidaristica. In Italia, infatti, la previdenza assorbe risorse pari a circa il 18% del Pil (364 miliardi di lire nel 1998) a fronte dell'1,5% dell'assistenza (circa 30 miliardi di lire nel 1998). Il rapporto fra le due componenti del sistema di welfare risale a un periodo, gli anni Sessanta, caratterizzato da una forte crescita dell'economia, bassi tassi di disoccupazione e da un grado di concorrenza internazionale relativamente debole. Inoltre, un aspetto caratterizzante degli anni Sessanta è costituito dalla minore quota di anziani sul totale della popolazione rispetto al periodo attuale. In quella situazione era possibile finanziare gran parte del sistema di protezione sociale attraverso la contribuzione anziché attraverso la fiscalità senza che ciò si riflettessero in maniera sensibile sulla competitività del sistema produttivo e sull'efficacia delle politiche sociali.

La limitatezza delle risorse dedicate al settore assistenziale contrasta oggi con la struttura sociale e con le nuove dinamiche del mercato del lavoro che comportano un aumento del grado di mobilità e flessibilità del fattore lavoro e che, insieme all'invecchiamento della popolazione e all'attenuarsi dei legami di solidarietà familiare, hanno accresciuto il rischio di povertà per una fascia sempre più ampia della popolazione. Nei paesi dell'Unione Europea la speranza di vita è aumentata di circa 10 anni nell'ultimo trentennio, mentre il tasso di fertilità (rappresentato dal numero di bambini per ogni donna) si è pressoché dimezzato.

Modificare il rapporto di dieci a uno fra previdenza e assistenza non è, tuttavia, semplice. Un incremento delle risorse per l'assistenza attraverso l'aumento secco della pressione fiscale non è at-

tualmente proponibile sia per il rischio politico di rivolte fiscali, sia per la pressione competitiva indotta dai processi di globalizzazione dell'economia che tendono a porre in secondo piano gli obiettivi di redistribuzione del reddito e di finanziamento della solidarietà. D'altra parte, la necessità di un riequilibrio degli interventi a favore dell'assistenza è dimostrata dal fatto che lo stesso settore previdenziale interviene a favore delle famiglie con oltre otto miliardi di lire erogati sotto forma di assegni familiari. Gli interventi per le famiglie rappresentano l'esempio tipico di un settore del welfare impropriamente occupato dal sistema previdenziale con erogazioni legate al rapporto di lavoro ma che, al contrario, dovrebbero avere un carattere universale da finanziare attraverso la fiscalità generale.

In questa prospettiva è importante valorizzare e mobilitare tutte le risorse disponibili per ampliare la rete della protezione sociale a carattere universale, scollegata, cioè, dal rapporto di lavoro. Fra queste vi sono sicuramente le risorse, sia umane sia finanziarie riconducibili al concetto di economia sociale. Questa comprende il volontariato, l'autorganizzazione e cooperazione sociale, le grandi fondazioni di origine bancaria, la mutualità, la finanza etica. Attualmente circa il 50% delle prestazioni non in denaro di assistenza sociale provengono da organizzazioni senza fini di lucro per un controvalore di oltre quattro miliardi di lire annue. A loro volta le fondazioni ex bancarie dispongono, secondo le stime più aggiornate, di un patrimonio di 67 miliardi di lire e hanno erogato nel 1997 oltre 300 miliardi di lire per attività sociali. Anche se la cifra rappresenta una quota minima degli interventi nel settore sociale e anche se non tutte le fondazioni hanno indirizzato i loro interventi verso l'assistenza, non bisogna sottovalutare la loro potenzialità come soggetti in grado di integrare le funzioni del welfare. Infatti, il rendimento conseguito sino ad oggi dalle grandi fondazioni patrimoniali italiane è estremamente contenuto (meno dell'1,5%). Ciò dipende dalla forte presenza delle azioni bancarie nel patrimonio delle fondazioni con quote che superano in molti casi il 90%. Un rendimento del loro patrimonio del 4-5%, in linea con un portafoglio finanziario maggiormente diversificato e con un moderato



LE RISORSE PER LE POLITICHE ASSISTENZIALI

■ In Italia la previdenza assorbe risorse pari al 18% del Pil. In termini assoluti, nel '98, 364.000 miliardi di lire.

■ L'assistenza assorbe l'1,5% del Pil pari a 30.000 miliardi di lire. Il 33%, pari a 10.000 miliardi, è stato erogato dai Comuni.

■ Complessivamente gli assegni familiari ammontano a 8.000 miliardi di lire

P&G Infograph



rato tasso di rischio, significa un ammontare di nuove risorse pari a 2500-3000 miliardi di lire annue, per fornire un termine di paragone, a circa il 10% dei finanziamenti attualmente destinati al settore assistenziale.

Quello delle risorse per il settore sociale e per il finanziamento della solidarietà è un settore in continua crescita e arricchimento quasi a mostrare l'esistenza di un processo di auto organizzazione della società civile a fronte delle trasformazioni della società e dell'economia. Fra gli esempi più interessanti bisogna ricordare la recente nascita

in Italia della Banca Etica. Essa vuole costituire un tramite fra i risparmiatori che, accettando rendimenti inferiori a quelli di mercato, vogliono investire in settori contenuti eticamente e socialmente, e i soggetti dell'economia sociale che presentano validi progetti di finanziamento.

Un altro fatto da richiamare riguarda il proliferare di corsi per "manager sociali", processo che attualmente avviene in maniera incontrollata e in assenza di un sistema di certificazione della qualità della formazione, ma che, allo stesso tempo, indica non solo l'esistenza di una forte domanda di

competenze organizzative e finanziarie espressa dal settore non profit, ma anche un ruolo potenziale dell'Università pubblica di grandissima rilevanza.

Analizzando la spesa per l'assistenza è importante cogliere, strategicamente, il ruolo nuovo assunto dalle amministrazioni periferiche, e soprattutto dai comuni, nelle politiche sociali. La spesa sociale che sostanzia il welfare dei comuni è costituita dalla prestazione di servizi più che da trasferimenti monetari. Nel 1998 gli interventi di assistenza sociale dei comuni hanno raggiunto una spesa di circa 10 mila miliardi di lire, pari al 33% della spesa totale dell'assistenza. Il welfare locale risulta in crescita a partire dagli anni successivi alla crisi economica dei primi anni Novanta, crisi che ha avuto il suo apice con la recessione del 1993. Questo processo di decentramento degli interventi di assistenza sperimenta ora un'accelerazione con la riforma della pubblica amministrazione attuata dalle "leggi Bassanini". Ma lo sviluppo di questa sorta di federalismo dell'assistenza, in assenza di una legge quadro nazionale che fissi sia gli standard minimi delle prestazioni sia le tipologie di bisogno su cui intervenire, si è tradotto, secondo la denuncia della Lega delle Autonomie, in un "sistema di cittadinanza sociale molto differenziato, in cui i cittadini fruiscono di diritti non sulla base delle condizioni di bisogno ma del luogo in cui il bisogno sorge".

Ripartire le politiche dell'assistenza e della solidarietà al loro carattere di universalità significa quindi sviluppare il sistema del welfare comunale in un quadro di regole certe sui bisogni da tutelare e di omogeneità delle prestazioni minime. Ecco perché è di fondamentale importanza approvare subito la legge quadro sull'assistenza che ha come scopo proprio quello di dare agli interventi sociali un carattere universalistico. Emergono già oggi tre questioni di rilevanza strategica: governo, finanziamento, programmazione della spesa sociale. Occorre dunque istituire un riferimento istituzionale per le parti sociali e i soggetti del terzo settore per governare tali politiche attraverso la costituzione di un vero e proprio Assessorato del sociale inteso come luogo di progettazione, concertazione, programmazione delle politiche sociali territoriali, operare la trasformazione da trasferimenti servizi diretti dell'attuale spesa sociale. È necessario, però, evitare che il sostegno alle famiglie per l'acquisto di servizi di assistenza avvenga tramite il sistema delle detrazioni fiscali, come viene richiesto anche a sinistra con sempre maggiore frequenza. Le detrazioni e le deduzioni hanno, infatti, un impatto inverso alla progressività delle imposte con effetti regressivi sui redditi. Una proposta interessante, che evita risultati contrari all'equità fiscale, è quella che prevede il riconoscimento di un credito di un ammontare di ore di assistenza a favore delle categorie deboli e a rischio, finanziato attraverso la fiscalità generale.

Programmare la spesa sociale attraverso la definizione di un modello di bilancio sociale per le amministrazioni locali che renda "leggibili" e comparabili le linee di intervento delle politiche assistenziali. Uscire dal particolarismo e dal bricolage rappresenta la principale priorità in una logica di politiche di cittadinanza. In questo modo sarebbe possibile operare il raccordo fra domanda e offerta di assistenza, fra risorse per l'assistenza e crescita dell'economia sociale.

* Cgil nazionale

IL DOCUMENTO

L'accordo preliminare degli autoferrotranvieri

Ecco il testo dell'accordo preliminare per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri siglato giovedì scorso. Le parti nell'intento di completare il confronto sui contenuti del contratto confermano:

1) di aver concordato un testo esaustivo sul sistema concertativo e su quello delle relazioni sindacali del settore in coerenza con il Protocollo d'intesa del 14 dicembre 1999;

2) di volere pervenire ad un nuovo inquadramento professionale imperniato su quattro aree operative (esercizio, amministrazione e servizi, manutenzione-impianti ed officine, servizi ausiliari per la mobilità) e su quattro aree professionali (mansioni gestionali e professionali, mansioni di coordinamento/specialisti, operatori, ausiliari e generici). Per il nuovo inquadramento sono: un parametro 100 dimensionato per assicurare che lo sviluppo parametrico nelle aree della manutenzione e dei servizi ausiliari siano paragonabili a quelli dei contratti di settori corrispondenti;

uno sviluppo della figura dell'operatore di esercizio su quattro parametri, assumendo come riferimento i livelli salariali esistenti ed introducendo un parametro iniziale e uno apicale che sulla base dell'attuale parametrizzazione si collocano a 127 e a 166;

la modalità d'accesso è di 9 anni di guida effettiva compresi contratti atipici dal primo al secondo, di 7 dal secondo al terzo, di 5 dal terzo al quarto;

uno sviluppo della figura del macchinista su quattro parametri assumendo come riferimento il livello salariale esistente ed introducendo un parametro iniziale e uno apicale che sulla scala dell'attuale parametrizzazione si collocano a 139 e 173;

la modalità d'accesso è identica a quella dell'operatore d'esercizio;

un posizionamento di due figure professionali dell'area dei coordinatori e specialisti del personale di stazione, la prima assumendo come parametro, riferito alla scala parametrica attuale, 175 e la seconda, diversificata secondo la complessità del sistema, assumendo i parametri 184 e 191;

un posizionamento di tre figure professionali dell'operatore d'ufficio su 4 parametri, assumendo come parametro iniziale, riferito alla scala parametrica attuale, 118 e come parametro apicale 159;

un posizionamento di tre figure professionali dell'operatore di manutenzione su tre parametri assumendo come parametro iniziale, riferito alla scala parametrica attuale, 118 e come parametro apicale 159.

Si introduce la figura dell'operatore certificatore come figura autonoma e distinta dalle altre figure di operatore assumendo come parametro, riferito alla scala parametrica attuale, 164;

sull'insieme delle altre problematiche della classificazione ed in particolare sulle declaratorie, sui profili professionali e il loro apprezzamento, sulle

tabelle di derivazione e sulle norme generali, le parti proseguiranno il lavoro svolto per definire in modo complessivo e coerente la nuova classificazione;

3) di procedere ad una riforma della retribuzione, definendo che:

a livello nazionale, in presenza del nuovo inquadramento, lo scostamento tra vecchi e nuovi parametri salariali viene confermato, ad personam, pensionabile e non assorbibile, agli attuali addetti e non viene corrisposto ai nuovi assunti;

a livello aziendale, le parti procederanno alla riclassificazione degli istituti salariali aziendali, nella prospettiva di realizzarne una semplificazione e razionalizzazione; in quest'ambito, verrà definita, a livello aziendale, la quota delle voci salariali aziendali da riservare ai nuovi assunti, escludendo prioritariamente quelle voci non collegate a prestazioni effettivamente svolte e al premio di risultato di cui all'art. 6 del vigente Ccnl;

4) di integrare le norme sull'orario con le seguenti:

la durata settimanale dell'orario di lavoro è realizzata come media nell'arco di 17 settimane;

a livello aziendale, nell'ambito del negoziato previsto dall'articolo 6 del stesso Ccnl, ove sussista ancora un regime di orario inferiore a quello nazionale, potranno essere definiti, il suo adeguamento e le compensazioni;

nelle aziende in cui non si sono realizzati accordi applicativi dell'articolo 8 del Ccnl 25.7.1997, relativamente all'adeguamento della prestazione effettiva all'orario contrattato nazionale o aziendale, ove previsto, si conviene che, entro sei mesi, vengano contrattate le saturazioni al massimo livello tecnicamente ed organizzativamente possibile, senza oneri aggiuntivi per le imprese;

nell'ambito delle procedure previste nell'allegato 1, si conviene che, qualora non si pervenisse ad intese relativamente al punto precedente, le parti possono chiedere il lodo del Ministero del Lavoro;

le parti concordano che la riduzione dell'orario di lavoro definito dal Ccnl, con particolare riferimento ai lavoratori turnisti, sarà oggetto di confronto in occasione del rinnovo salariale relativo al biennio 2002-2003, in relazione all'evoluzione dell'occupazione nel settore ed al suo progressivo adattamento al processo di liberalizzazione del mercato.

Il costo dell'eventuale riduzione dell'orario di lavoro sarà compreso nei costi definiti dal rinnovo del secondo biennio. Fermo restando che nella riduzione dei turni di lavoro aziendali, elaborati in conformità con la normativa vigente, la rotazione dei lavoratori deve avvenire in maniera equilibrata, tale da evitare, se non sporadicamente, flessi e picchi della prestazione lavorativa in capo allo stesso lavoratore: a tale fine, dovrà essere definita una clausola di garanzia a livello nazionale.

Sarà oggetto di approfondimento la fattispecie di regimi d'orario differenziati, per effetto della concessione di giornate ulteriori di mancata prestazione e/o di altri benefici orari, al fine dell'adeguamento all'orario nazionale;

5) di stabilire che il ricorso ai contratti di apprendistato, di lavoro temporaneo, a tempo determinato e part-time sarà realizzato secondo le norme e le procedure di legge, e di assicurare contrattualmente le condizioni del loro utilizzo;

6) di definire le questioni relative alla copertura previdenziale del periodo di carenza di malattia e alla integrazione al cento per cento della retribuzione per il periodo di assenza obbligatoria per maternità;

7) di determinare una tantum pari a € 2.000.000, relativamente al parametro 159, da erogare in due tranches ai dipendenti in forza alla data del presente accordo: la prima con la retribuzione di aprile 2000 pari a € 1.000.000 e la seconda nei tempi e con le modalità che verranno definite in occasione della conclusione contrattuale. Tale importo è comprensivo di quanto previsto dal protocollo 23/7/93 e veraportato ai mesi di effettiva prestazione (considerando mese intero la frazione superiore ai quindici giorni) nel periodo gennaio/1998/giugno 2000. Detto importo, che verrà riproporzionato nel caso di prestazioni di lavoro a tempo parziale, è comprensivo dell'incidenza su tutti gli istituti contrattuali e di legge e non è utile ai fini del Tf;

8) di affidare ad un lodo dei Ministri del Lavoro e dei Trasporti la risoluzione di tutte le questioni - ivi compresi gli aumenti contrattuali nel rispetto dell'accordo del 23 luglio 1993 - che risultassero non definite dal prosieguo del negoziato che si svolgerà in sede sindacale, con l'assistenza del Ministero del Lavoro. Il lodo sarà esercitato entro 3 mesi dalla firma della presente intesa.

